

## LA BIBBIA NEL PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO

0. Premessa. Obiettivo dell'attività pastorale della Chiesa è offrire ai credenti la possibilità d'incontrare l'evento della salvezza – la Pasqua di Gesù – Gesù Cristo nella sua esistenza di rivelatore e salvatore. Non si tratta, quindi, di creare qualcosa di nuovo, di immaginare un progetto attuale; si tratta, piuttosto, di portare il tempo attuale a contatto con l'evento di salvezza che si è compiuto nella storia dell'uomo “con eventi e parole intimamente connessi tra loro.” (DV 2).

0.1.0 Questo contatto con l'evento di salvezza si realizza attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione della salvezza (eucaristia e sacramenti), l'esperienza dell'amore fraterno. Queste dimensioni della pastorale sono tra loro connesse a formare un unico evento. Sotto forme diverse è sempre l'incontro con l'azione salvifica di Dio che si realizza.

Si può dire che compito della pastorale è permettere al credente di 'ritornare' a Gesù Cristo e quindi, in lui, ritornare alla salvezza che Dio ha rivelato e, in ultima analisi, ritornare a Dio.

0.1.1. E' dunque anzitutto attraverso l'annuncio della salvezza che l'uomo viene posto in contatto con l'azione salvifica divina. Scriveva san Paolo ai Corinzi: “Tutto viene da Dio che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi la parola della riconciliazione. E' stato Dio, infatti, a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.” Dunque l'opera della riconciliazione (redenzione, giustificazione...) è compiuta da Dio in Cristo; noi non la potevamo meritare prima né la possiamo possedere dopo. Possiamo solo accoglierla nella disponibilità della fede. Ora, questa accoglienza si compie quando la riconciliazione viene autorevolmente proclamata in nome di Cristo. Così azione di Dio che ci riconcilia e azione dell'apostolo che

proclama la riconciliazione si saldano tra loro per rendere possibile all'uomo l'incontro col mistero della salvezza.

0.1.2. Lo stesso può dirsi della celebrazione dell'eucaristia (e dei sacramenti). Anche qui si tratta di essere messi in contatto con l'azione salvifica che Dio ha compiuto in Cristo. "Il Signore Gesù – infatti – nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me." (1Cor 11,23-25) L'opera di salvezza si compie nella Pasqua di Gesù, quando egli ha della sua stessa esistenza un dono offrendolo ai discepoli nel segno del pane spezzato. Ebbene, l'eucaristia pone l'uomo di oggi a contatto con quel gesto di amore di modo che quel gesto venga appropriato dall'uomo, assimilato nel gesto sacramentale vissuto con fede. Stiamo dicendo cose ovvie ma importantissime.

0.1.3. Lo stesso discorso va fatto per tutto il grande campo della carità. E qui, forse, la questione appare meno immediata. Tutti siamo convinti che la carità sia l'esito necessario della parola di Dio che comanda di amare i fratelli come noi stessi; l'esito anche dell'eucaristia che fa dei credenti l'unico corpo di Cristo. Ma facciamo più fatica a comprendere che anche attraverso la carità l'uomo viene messo a contatto con l'opera di salvezza che Dio ha operato in Gesù Cristo. Eppure basterebbe ripensare ai miracoli di Gesù come segni di misericordia attraverso i quali l'uomo viene messo a contatto con la salvezza stessa di Dio.

E' illuminante l'episodio della lavanda dei piedi. Gesù, il giorno prima di morire, a metà dell'ultima cena, si alza da tavola e lava i piedi ai suoi discepoli. Poi spiega quanto ha fatto così: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché, come vi ho fatto io, facciate anche voi." Sappiamo bene che la lavanda dei piedi non è solo un gesto di umiltà ma un vero annuncio profetico della passione;

chiedendo ai discepoli (a Pietro) di lasciarsi lavare i piedi Gesù chiede loro di accettare il dono della sua vita che egli sta per compiere.

Serviti da Gesù, i discepoli dovranno diventare servi gli uni degli altri, fino a donare la loro propria vita (cfr 1Gv 3,16). Ora, il servizio che i discepoli compiono non è solo un'imitazione di quello compiuto da Gesù; ne è anche la continuazione effettiva tanto che attraverso l'esperienza di questo servizio i discepoli sono messi a contatto con l'amore stesso di Gesù. Questo è il motivo per cui quando Gesù dà ai discepoli il comandamento dell'amore fraterno "come io ho amato voi", può poi aggiungere: "Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri." Dunque l'amore di cui stiamo parlando è un amore qualificato che porta l'impronta della sua origine in Gesù. Chi ne fa l'esperienza fa esperienza della forza, della limpidezza dell'amore stesso di Gesù.

Per questo l'attività pastorale deve comprendere anche la prassi dell'amore fraterno. Non solo per dare un segno esterno di credibilità, ma per fare sperimentare effettivamente, attraverso l'amore fraterno, la forza redentrice dell'amore di Dio in Gesù Cristo.

0.2. La programmazione vuole semplicemente coordinare le diverse attività, i molteplici operatori, secondo i diversi tempi in modo che l'azione pastorale sia meno dispersiva e più efficace. Sappiamo bene, e dobbiamo sempre ricordare, che la grazia di Dio passa al di là dei nostri programmi. Ma dobbiamo anche ricordare che l'ordine nelle proprie attività è segno di saggezza e produce maggiore efficacia. Vediamo allora come potrebbe essere impostata una programmazione pastorale che riguardi l'annuncio della parola di Dio.

1. Per quanto riguarda l'annuncio della parola rimangono essenziali le affermazioni del Concilio nella 'Dei Verbum': "E' necessario... che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla sacra scrittura." (DV 21 = EV 904) cfr anche DV 25 = EV 908.

Vanno sottolineati i due verbi che il Concilio usa: “sia nutrita... sia regolata.” Il primo significa che la crescita dell’esistenza cristiana (che come ogni forma di esistenza è fatta per crescere e maturare) avviene attraverso il nutrimento della parola di Dio. Basterebbe ricordare il ‘locus classicus’ di 2Tm 3,14-16 dove si legge che “Tutta la scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.” Vorrei aggiungere solo che questa azione della Scrittura non va intesa solo come ‘edificante’ nel senso che suscita sentimenti religiosi, ma come azione che conferisce progressivamente al credente una ‘forma’ che corrisponde alla volontà di Dio, alla vocazione.

Quanto alla Scrittura come ‘regola’ dell’esistenza cristiana, mi ritrovo nelle parole di don Umberto Neri all’inizio del suo volume. ‘Che cos’è il Cristianesimo’: “La prima delle nostre tesi può formularsi così: Il cristianesimo si dichiara e si verifica, prima di tutto, confrontandosi con la Bibbia.” L’affermazione è poi spiegata così: il cristianesimo “sì assume pienamente la responsabilità della Bibbia: la fa propria, senza reticenze o sotterfugi, integralmente e senza omissioni; confessa di crederci senza arrossirne e anzi gloriandosene; vi riconosce e vi attinge il suo messaggio fondamentale... La dichiara sua ‘carta costituzionale’ accetta, cioè, di essere confrontato con ciò che essa dice, per essere trovato, in base a tale confronto condotto in modo corretto, autentico o non autentico, fedele o non fedele, attendibile o non attendibile. Nel suo confronto con la Bibbia il cristianesimo cerca di adeguarsi ad essa conformandosi al suo spirito e attenendosi ai suoi insegnamenti e alle indicazioni che essa oggettivamente propone.”

Queste affermazioni non sono ‘pie esortazioni’, ma derivano rigorosamente da una precisa comprensione dell’esistenza cristiana: un’esistenza che nasce dall’iniziativa di Dio che si rivela e chiama alla comunione con lui: “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare sé stesso e far conoscere il mistero della sua volontà mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con

questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e s'intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé." (DV 2 = EV 873).

2. Le dimensioni in cui può articolarsi una programmazione pastorale riguardante la Parola di Dio possono essere:

- a. Le diverse modalità di 'attuazione' della Parola nella vita della Chiesa: nell'eucaristia e in genere nella liturgia – nelle celebrazioni della Parola – nei gruppi di ascolto e preghiera – nella lectio divina – nella lettura e nello studio personale.
- b. I diversi operatori che sono coinvolti in questo ministero: preti, diaconi, lettori, catechisti, animatori di gruppi di vangelo, maestri.
- c. I tempi nei quali l'annuncio della parola trova la sua collocazione.

3. La 'Parola di Dio', pur essendo sempre unica e integra, conosce forme diverse di attuazione, ciascuna delle quali contribuisce per la sua parte all'edificazione della Chiesa secondo il progetto di Dio.

3.1. Al centro, naturalmente, deve collocarsi quella attuazione della Parola che ci è offerta nella celebrazione eucaristica. Qui la Parola ha la sua forma massima di realizzazione, si potrebbe dire di condensazione. Basta ricordare il messaggio biblico: "E la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo... Prendete e mangiate: questo è il mio corpo." (Gv 1,14; 6,51; Mt 26,26) Tutta la vita di Gesù è parola che rivela il Padre; e tutta la vita di Gesù è compiuta nella sua Pasqua, nel dono che egli ci ha fatto della sua vita; questo dono – massima attuazione della Parola di Dio – ci è offerto nel segno del pane spezzato da mangiare e del vino versato da bere. Si capisce allora l'importanza dell'eucaristia come luogo di proclamazione della Parola: nel gesto dell'ultima cena (il dono della vita di Gesù nel segno del pane) è condensato il mistero pasquale; nel mistero pasquale è condensata l'avventura terrena di Gesù; nella vita terrena di Gesù

è condensata la storia della salvezza; nella storia della salvezza è contenuto il senso della storia dell'umanità; questa, a sua volta, dà senso all'esistenza stessa del cosmo. Ne viene come conseguenza che Bibbia ed eucaristia si interpretano a vicenda. La liturgia della Parola, ripercorrendo tutta la storia della rivelazione di Dio, svolge il mistero eucaristico in tutte le sue dimensioni; e la liturgia eucaristica, condensando la rivelazione di Gesù nel gesto oblativo della sua morte, conduce la rivelazione della Parola alla sua pienezza. Senza la Bibbia l'eucaristia rischierebbe di non esprimere tutto il suo significato a motivo di una densità difficilmente analizzabile. Senza l'eucaristia la Bibbia rischierebbe di non avere un centro e quindi di essere interpretata arbitrariamente o soggettivamente, secondo gusti o preferenze o necessità particolari.

Appare allora necessario che la liturgia della Parola venga celebrata con il massimo di trasparenza (far vedere quello che accade) e con il massimo di efficacia ("affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami." *De Cath. Rudibus*, 4,8). Bisogna infatti ricordare che l'efficacia della Parola di Dio non è magica ma legata al dinamismo umano della parola. Voglio dire che la parola umana agisce attraverso la sua comprensione; non basta che venga emesso il suono, ma bisogna che il suono trasmetta un contenuto e venga compreso. Di qui l'importanza di:

- lettura fatta con chiarezza e proprietà; l'essenziale è che il messaggio venga compreso dall'uditorio perché solo sulla base di questa comprensione possono scattare i dinamismi successivi della fede, della conversione, della trasformazione della vita.
- valorizzazione del salmo responsoriale e del canto al vangelo; esprimono la risposta dell'assemblea, la sua preparazione e l'attesa piena di riverenza. Quando il Signore ci rivolge la sua parola è necessario capire, ma è poi necessario rispondere. La parola vuole suscitare la risposta e la partecipazione attiva dell'ascoltatore. Il salmo responsoriale esprime questa dimensione e la rende attiva.

- segni che manifestino la dignità e la forza della parola che viene annunciata. I gesti che accompagnano la venuta del libro delle Scritture e esprimono la venerazione con cui la comunità cristiana lo circonda.

Un'attenzione particolare, naturalmente, va data all'omelia che deve permettere all'assemblea di vivere consapevolmente quello che si sta celebrando: deve, l'omelia, legare le letture con l'eucaristia; legare l'eucaristia con la comunità che celebra; legare la celebrazione con la vita. Si tratta certo di un'arte non facile ma altrettanto preziosa. Basta ripensare a quanto Paolo scrive ai Tessalonicesi: "Ringrazio Dio continuamente perché quando avete accolta da noi la parola della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è realmente, parola di Dio che opera in voi che credete." (1 Tess 1,12)

3.2. Dopo la celebrazione eucaristica sono importanti i 'gruppi di vangelo', cioè incontri di piccoli gruppi di persone per ascoltare la parola di Dio, riflettere insieme e pregare insieme. I vantaggi di questa esperienza sono molteplici: l'accostamento al testo biblico può essere fatto con maggiore libertà rispetto a quanto accade nella celebrazione eucaristica; ci si può fermare, interrogare, confrontare; si possono esprimere e chiarire dubbi. Si fa l'esperienza di una comunicazione della fede di cui abbiamo un enorme bisogno; accade facilmente, infatti, che viviamo una specie di pudore per le cose spirituali e che non riusciamo a comunicarle con semplicità e umiltà; i gruppi di ascolto del vangelo sono, da questo punto di vista, un'opportunità grande. Comunicare la propria fede agli altri, infatti, ci compromette e ci aiuta a sentire e vivere il legame di fede che ci unisce. Da qui la creazione di un legame di conoscenza e di riconoscimento tra i credenti. Infine nei centri di ascolto del vangelo si svolge nel modo migliore la preparazione della liturgia domenicale; cambia molto l'efficacia della proclamazione della parola se quanto ascoltiamo entra in un cuore preparato e attento.

Importante è che il centro di ascolto del vangelo trovi poco alla volta la sua fisionomia precisa: attenzione rigorosa al testo; silenzio; condivisione che non diventi discussione; preghiera. Bisognerebbe riuscire a definire un metodo di

accostamento al testo che sia preciso (il testo non diventi un pre-testo per dire le proprie idee) e facile (cioè praticabile da chi ha una cultura media). Non saprei che rimandare al testo del card. Martini: “Pratica del testo biblico” che contiene una trentina di esempi di lectio divina, tutti articolati secondo uno schema semplicissimo ma rigoroso. In quel testo il cardinale auspica una catechesi che permetta a un ragazzo di 12 anni di frequentare il testo in un modo corretto.

3.3. Lectio divina. Intendo l’espressione in senso lato come un accostamento personale al testo biblico nel quale hanno un posto centrale la lettura, il silenzio, la preghiera. Si tratta di un accostamento personale e, in questo senso, meno ricco di quelli che abbiamo trattato prima. La parola di Dio è per l’edificazione della Chiesa e quindi l’accostamento comunitario è quello ideale. E tuttavia la lectio divina permette un accostamento prolungato, silenzioso, personale, ricco di preghiera; e da questo punto di vista la lectio è insostituibile. Solo dove c’è una pratica costante di lectio divina i gruppi di vangelo e la stessa liturgia acquistano la profondità necessaria ed evitano il rischio della ritualità superficiale.

Anche qui non posso che rimandare al metodo che il card. Martini espone nel primo capitolo del libro sopra ricordato. Lo espone con otto parole che descrivono “il passaggio dal testo biblico alla vita”, quasi altrettanti piloni che sostengono il ponte, il collegamento che permette di attraversare la corrente del fiume senza finire in mezzo alle onde vorticosi del mondo ma riuscendo a passare incolumi sull’altra sponda. Sono: lectio, meditatio, contemplatio, oratio, consolatio, discretio, deliberatio, actio. Non posso, purtroppo, fermarmi a commentare questi singoli passi della lectio; vi rimando al testo del cardinale per un approfondimento. Sottolineo solo l’obiettivo che sta dietro a questo accostamento della Parola. Scrive il cardinale: “Ci si può accontentare di una lettura del testo che procura qualche soddisfazione intellettuale, ma che non converte, non cambia la vita. A me tuttavia interessa, nella pratica, un metodo che mi cambi dentro, il metodo appunto degli otto pilastri.” L’obiettivo, infatti, è quello di edificare la Chiesa, di trasformare la vita del credente secondo la logica del vangelo.

Ci troviamo qui nel campo dell'impegno personale e si potrebbe pensare che per questo il metodo della lectio esula dalla programmazione pastorale in senso stretto. Ma non è vero. La lectio si salda con gli altri modi di accostamento del testo e quindi va presa in considerazione nella programmazione pastorale: anzitutto come invito pressante ai cristiani e soprattutto a coloro che servono la Chiesa in un ministero. Non posso non ricordare le parole forti del Concilio: "E' necessario che tutti i chierici, in primo luogo i sacerdoti di Cristo e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola conservino un contatto continuo con la Sacra Scrittura mediante la lettura assidua e lo studio accurato, affinché qualcuno di loro non diventi vano predicatore della parola di Dio all'esterno, lui che non l'ascolta di dentro." DV 25 = EV 908). Fa poi parte di una corretta programmazione pastorale l'impegno a insegnare il metodo della lectio divina perché possa essere praticato da molti (si pensi alla 'scuole della parola' che si sono diffuse in pochi anni in quasi tutte le diocesi).

Una parola particolare vorrei spenderla per l'insegnamento dei salmi. Credo sia un punto essenziale nella catechesi, cioè nell'iniziazione alla preghiera cristiana. Insegnare a pregare e a pregare da cristiani è essenziale per un'iniziazione corretta alla fede. Dico a 'pregare da cristiani' perché la preghiera assume la sua struttura fondamentale dall'immagine di Dio che la sostiene. E siccome il cristianesimo ha una certa, precisa immagine di Dio, la preghiera, se vuole essere cristiana, deve partire da questo presupposto. Ora, i salmi sono la scuola migliore per entrare nella logica del pensiero biblico, per rispondere con la nostra libertà alla rivelazione del volto di Dio. La tradizione della Chiesa ce l'ha insegnato con la sua sensibilità animata dallo Spirito Santo. Insegnare a pregare coi salmi significa insegnare a pensare pensieri biblici, insegnare a comprendere correttamente la Bibbia.

3.4. Un ultimo ambito dell'accostamento della parola riguarda quella lettura continua ('corsiva' si diceva un tempo) che accosta il testo biblico dalla prima pagina all'ultima con una fedeltà alla lettura quotidiana. Si tratta di una lettura che deve

permettere di famigliarizzarsi col testo in tutte le sue dimensioni e varietà. Queste lettura, che può apparire poco profonda, è in realtà il fondamento di tutti gli altri accostamenti. Solo una frequentazione regolare e abbondante del testo nella sua totalità può permettere una comprensione reale della Bibbia il più oggettiva e nello stesso tempo personale possibile. Sono offerti, in alcune diocesi, calendari biblici che permettono la lettura di tutta la Bibbia in due o tre anni. Anche qui la programmazione può rinnovare l'invito pressante a frequentare regolarmente, tutti i giorni, il testo biblico. E soprattutto ai giovani può proporre una lettura abbondante che diventerà un patrimonio prezioso per tutta la vita.

3.5. Bisognerebbe dire qualcosa anche sullo studio della Bibbia, indispensabile per arricchire e rendere rigorose tutte le altre forme di accostamento. Certo, non tutti sono chiamati a uno studio approfondito; ma è necessario che in una comunità cristiana ci siano almeno alcuni che hanno gustato anche questo tipo di approccio, difficile, a volte arido, ma che permette una maggiore correttezza dell'ascolto.

4. Il secondo punto per la programmazione riguarda i ministeri che si legano con il servizio della Parola. E qui bisognerebbe ripercorrere gli ambiti che abbiamo sopra ricordato (n. 3) per vedere come essi richiedano una serie di diversi ministeri.

4.1 La liturgia: *presbitero e diacono* per l'annuncio e l'omelia; *lettore, salmista, cantore*. Purtroppo l'esperienza è che all'annuncio della Parola si provvede in modo episodico e occasionale. All'inizio della Messa si chiama una persona – talvolta un bambino - e la s'incarica di leggere una lettura o il salmo responsoriale. Il risultato è che la lettura esce stentata, a volta addirittura con errori; sempre, comunque, con poca chiarezza comunicativa. Il motivo è che la fatica di una preparazione accurata non appare proporzionata al piccolo significato del servizio che si compie. Leggere una lettura, si pensa, è poca cosa, affare di pochi secondi; vale la pena spendere molto tempo per preparare un servizio così breve? Abbiamo bisogno di una conversione nel modo di pensare. Dobbiamo convincerci che la lettura è un'esperienza concreta nella quale la parola di Dio raggiunge l'uomo concreto, la

comunità; il lettore presta la sua bocca a Dio perché Dio possa rivolgersi oggi a questa comunità radunata.

L'annuncio della parola, come tutta la liturgia è un 'evento': accade qualcosa quando il vangelo viene proclamato. Nella sua 'Vita di Antonio' sant'Atanasio racconta la vocazione di Antonio così:

Dopo la morte dei genitori, lasciato solo con la sorella ancora piccola, Antonio, all'età di diciotto o vent'anni, si prese cura della casa e della sorella. Non erano trascorsi ancora sei mesi dalla morte dei genitori quando un giorno, mentre si recava, com'era sua abitudine, alla celebrazione eucaristica, andava riflettendo sulla ragione che aveva indotto gli apostoli a seguire il Salvatore, dopo aver abbandonato ogni cosa... Meditando queste cose entrò in chiesa, proprio mentre si leggeva il vangelo e sentì che il Signore aveva detto a quel ricco: Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi e avrai un tesoro nei cieli. Allora Antonio, *come se il racconto della vita dei santi gli fosse stato presentato dalla Provvidenza e quelle parole fossero state lette proprio per lui*, uscì subito dalla chiesa, diede in dono agli abitanti del paese le proprietà che aveva ereditato dalla famiglia ... e distribuì ai poveri la forte somma... ricavandone solo una piccola parte per la sorella. Partecipando un'altra volta all'assemblea liturgica, sentì le parole del Signore che dice nel vangelo: Non vi angustiate per il domani. *Non potendo resistere più a lungo*, uscì di nuovo e donò anche ciò che gli era ancora rimasto... e poi egli stesso si dedicò alla vita ascetica.

Non m'interessa la ricostruzione storica degli avvenimenti. M'interessa la percezione chiara in questo testo dell'annuncio della Parola come evento che fa irruzione nella vita di un uomo e la cambia. Dovremmo avere questa percezione e allora comprenderemmo quanto è importante l'annuncio della parola preparato ed eseguito bene.

Anche il ministero del salmista ha una sua identità. Si tratta di aiutare la comunità a rispondere alla parola che è stata proclamata. I salmi contengono tutta la Bibbia dal punto di vista della ricezione dell'uomo; imparare a pregarli è il modo migliore per entrare nella logica della rivelazione biblica. Da qui l'importanza di un salmista che aiuti l'assemblea a porsi in sintonia con le letture.

4.2. Per i gruppi di vangelo. Importante è il ministero dell'*ospitalità* che si apre all'accoglienza delle persone che frequentano il gruppo. Può sembrare un servizio esterno alla Parola, ed effettivamente lo è. Ma è nello stesso tempo un servizio che aiuta le persone a sentirsi accolte e desiderate da Dio stesso.

Altra figura è quella della *guida (animatore)* che deve presentare il testo e accompagnare la riflessione. Non deve essere un professore che insegna, ma un aiuto che mette i partecipanti in grado di collocarsi correttamente di fronte al testo; deve favorire lo scambio di riflessioni e la preghiera evitando i diversi rischi possibili (bisogno di parlare, discussioni sterili, contrapposizioni....)

4.3. Per la lectio divina e la lectio continua non ci sono evidentemente 'ministeri' ad hoc; si dovrebbe parlare soprattutto di sussidi che possono aiutare la riflessione e la preghiera. Ma questo aprirebbe un altro campo infinito.

4.4. M'interessa solo accennare all'importanza dei '*maestri (didaskaloi)*' cioè di persone che abbiano fatto dello studio della Scrittura la loro ragione di vita. Certo, non sono e non debbono diventare detentori di un monopolio ma possono e debbono servire la comunità, aiutando tutti a comprendere nel modo più preciso il testo biblico.

5. L'ultimo ambito di cui la programmazione pastorale deve interessarsi è quello del tempo. "C'è il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo" insegnava il vecchio Qohelet (Qo 3,1). E questo vale certamente anche per la lettura e la conoscenza della Scrittura.

5.1. C'è anzitutto il tempo liturgico che dà una particolare colorazione all'esistenza cristiana e che favorisce l'accostamento a certi testi biblici. Il legame tra Isaia e l'Avvento, ad esempio, è tradizionale; il tempo di Natale valorizza la lettura della lettera ai Colossesi o della prima lettera di Giovanni; la Quaresima richiede l'ascolto della liberazione dell'Esodo e, nella sua conclusione, la lettera agli Ebrei; il tempo pasquale permette di gustare in modo particolare gli Atti degli Apostoli. Il tempo ordinario può essere passato fruttuosamente ripercorrendo i libri sapienziali mentre la conclusione dell'anno liturgico dà risalto al libro di Daniele. Non sto a fare un elenco completo delle corrispondenze ma in genere si possono vedere i libri offerti in lettura semi-continua dalla liturgia (Messa o liturgia delle ore) nei diversi tempi liturgici.

5.2. Una seconda scansione riguarderebbe invece le diverse stagioni della vita. Certo, la Bibbia è buona tutta dalla prima pagina all'ultima e non si debbono fare 'scelte' che rispondano ai nostri gusti. E' vero, però, che le diverse stagioni della vita hanno bisogno di nutrimenti diversi, di approfondimenti diversi; così come alcuni testi acquistano particolare valenza per illuminare certe esperienze. Capita, ad esempio, di trovare elenchi di versetti che vengono 'consigliati' nei momenti di gioia o di tristezza, di peccato o di conversione, di avvillimento o di esaltazione. Più di insistere su versetti singoli, varrebbe la pena cogliere la rilevanza dei messaggi biblici nelle diverse circostanze della vita.

Penso alla proposta del card. Martini per la lettura dei vangeli: Mc (catecumeno), Mt (catechista), Lc (teologo), Gv (presbitero). Così gli Atti per l'edificazione di comunità cristiane; 1-2Cor per le comunità cristiane che vivono tribolazioni e tensioni all'interno; Rm ed Ef per una catechesi adulta; 1-2Tm, Tt per la maturazione dei ministri. Credo ci vorrà una pratica prolungata del testo biblico per far emergere queste valenze, ma deve in ogni modo diventare chiara la capacità della Scrittura di illuminare la vita.